



ALLEGATO 7

L'autonomia scolastica e l'insegnamento dell'educazione artistica e della storia dell'arte: il "saper fare", la multi cultura, i saperi non formali e informali

- Alcune esperienze di ricerca e di didattica della storia indagano la possibilità di comprendere e di apprendere utilizzando il fare: tra queste l'Archeologia sperimentale e Historia ludens. Da queste esperienze è possibile trarre spunti utili per l'insegnamento dell'arte e della storia dell'arte nell'ottica di accrescere le competenze del "saper fare", dell'apprendere facendo, e dell'apprendere ad apprendere.
- L'archeologia sperimentale è una disciplina storica che tenta di verificare, attraverso la realizzazione pratica di manufatti, le tecniche costruttive e di fabbricazione antiche, le caratteristiche dei manufatti e degli edifici prodotti, l'organizzazione del lavoro e l'organizzazione sociale necessarie per arrivare a quei risultati. L'obiettivo è la ricostruzione e la verifica dell'insieme di conoscenze che si ricavano durante il lavoro di ricerca. L'archeologia sperimentale ha uno scopo di ricerca scientifica, tuttavia la possibilità di rapportarsi alla pratica con le tecnologie antiche risulta di grande valore didattico, permettendo di avvicinare il grande pubblico e di fare interessare i bambini e gli adolescenti.
- Historia ludens è un'associazione che si occupa di didattica della storia, fondata a Bari nel 1995 da docenti e laureati in Didattica della Storia e in discipline storiche. Il suo sito internet si propone di mettere in rete professori, studenti e ricercatori per discutere di didattica, per scambiarsi informazioni, materiali ed esperienze, per condividere soluzioni didattiche e analisi sull'insegnamento della storia. Sul sito si possono trovare informazioni dettagliate e resoconti di esperienze didattiche che puntano all'apprendere la storia attraverso l'esperienza pratica e il fare, realizzate con classi scolastiche e gruppi di bambini e di adolescenti.
- Un altro interessante aspetto contemporaneo nella pratica della disciplina storica è la Connected history, un approccio di scrittura comune della storia e di didattica della storia che ha l'obiettivo di restituire una visione multiculturale, superando lo sguardo eurocentrico e i confini tra stati e aree geopolitiche. Le intuizioni e le potenzialità di questa sperimentazione possono essere traslate alla didattica dell'arte e della storia dell'arte.
- Il Mediterraneo è mare di confine tra culture diverse, e luogo storico di scambi e relazioni oltre che di conflitti. Il Mediterraneo si presta, dunque, ad essere un tema fertile per praticare la connected history. Ne è un esempio la ricerca e il libro titolati *Méditerranée. Une Histoire à partager*, edito a Parigi nel 2013. Si tratta della scrittura in comune di un gruppo di quindici autori, tra storici, studiosi di didattica della storia e insegnanti, provenienti da otto paesi del Nord e del Sud del Mediterraneo. Il progetto si propone come complemento per gli insegnanti che troppo spesso hanno materiali e programmi rinchiusi nei confini della scala nazionale. Il progetto comprende anche la realizzazione di un sito dedicato disponibile come mezzo di diffusione e di condivisione per l'aggiornamento della didattica della storia.
- Sempre nella direzione di valorizzare nella didattica dell'arte e della storia dell'arte nella scuola secondaria le differenti culture, ponendole su uno stesso piano di attenzione e in una prospettiva

geostorica ampia (macrostoria), in alcuni contesti geografici è possibile usare i musei come contenitori di testimonianze provenienti da culture differenti o come espressione dell'incontro e dello scambio tra culture, o come testimonianza di politiche predatorie praticate nel passato nei confronti di aree geopolitiche più deboli ma testimonianza di antiche e ricche culture differenti da quella occidentale e nel passato dominanti. Si vedano alcune esperienze di storytelling per la fruizione di musei tematici o di collezioni museali dedicate a culture altre, che vengono progettate per la fruizione da parte di comunità straniere immigrate, per facilitare processi di cura della propria identità culturale, di riconoscimento della propria identità culturale come valore con cui partecipare al nuovo contesto geoculturale e accrescere le competenze di cittadinanza. Le esperienze di questi percorsi possono fornire spunti per la didattica dell'arte e della storia dell'arte in direzione di una pratica multiculturale e di inclusione sociale.

- Per il riconoscimento e la valorizzazione dei saperi non formali e informali si rimanda al progetto di Alberi di conoscenze, un dispositivo originale, progettato agli inizi degli anni '90 da Pierre Lévy e Michel Authier, per il riconoscimento delle competenze degli individui e come strumento dinamico per sviluppare la condivisione delle conoscenze in un gruppo. Il principio è che nessuno conosce tutto, ma tutti conoscono qualcosa, e che ognuno può arricchirsi delle conoscenze degli altri. L'etica dell'intelligenza collettiva mette l'individuo al servizio della comunità, facilitandone allo stesso tempo la sua piena espressione, e si basa sul modello dell'apprendimento cooperativo dove l'accesso al sapere è concepito come accesso al sapere di tutti e dove lo scambio della conoscenza diventa una nuova forma di legame sociale per cui ciascun essere umano è per gli altri una fonte di conoscenze. La reciproca moltiplicazione delle intelligenze può costituire una delle vie al rinnovamento della democrazia: una società "intelligente ovunque" sarà sempre più efficace di una governata soltanto in modo intelligente. (M. Authier e P. Lévy, *Gli alberi di conoscenze. Educazione e gestione dinamica delle competenze*, Milano 2000)